

COSTITUENTE ECOLOGICA APPROVATO IL MANIFESTO

di Alberto Lucarelli

Un appuntamento che ha assunto fin da subito un valore che va oltre la semplice iniziativa culturale o accademica, ma quello di un momento di ricomposizione politica, civile e sociale. Non un convegno, ma un'assemblea. Non una dichiarazione di principio, ma l'avvio di un processo partecipato e federativo. Al termine dei lavori è stato approvato il Manifesto per una Costituente Ecologica, un documento che intreccia ambiente, giustizia sociale, diritti, salute, partecipazione e conflitto, e che rivendica la necessità di ricostruire un legame oggi spezzato tra decisioni pubbliche e comunità. Un testo che parla di crisi climatica, ma soprattutto di crisi della democrazia, indicando nella partecipazione effettiva e nella riappropriazione dei territori il terreno su cui rifondare il rapporto tra istituzioni e cittadini. Non è un caso che il Manifesto affermi che l'ambiente non può essere trattato come un settore separato, ma come una dimensione costitutiva della democrazia stessa. Ed è proprio questa consapevolezza ad aver attraversato l'intera giornata. Il lume è stato la necessità di ricomporre ciò che negli anni è stato diviso, frammentato, reso incapace di produrre visione. Dentro le Assise si sono incontrati saperi scientifici, esperienze giuridiche, movimenti territoriali e cittadinanza attiva. Non come mondi separati, ma come parti di uno stesso processo. È stato questo, forse, il dato più significativo. Si è assistito ad un intreccio tra competenze e conflitto, tra conoscenza e partecipazione, che ha restituito l'idea di una politica capace di tornare a essere luogo di elaborazione collettiva.

Nel corso degli interventi è emersa con forza una volontà comune, quella di federarsi su un terreno condiviso, pur nella diversità delle esperienze senza una uniformità forzata, ma con una forte convergenza. Dalle battaglie per Bagnoli alla difesa dell'acqua pubblica, dalla grande adduzione alle spiagge, fino ai temi della sicurezza e della salute, si è delineato un filo rosso che attraversa vertenze

solo apparentemente distinte. È proprio su questo terreno che si gioca la scommessa della Costituente Ecologica. La finalità è costruire connessioni, trasformare le singole lotte in un orizzonte comune, dare continuità a esperienze spesso isolate.

Il Manifesto approvato lo dice chiaramente. la Costituente non è un'istituzione, ma un processo collettivo, un laboratorio permanente di elaborazione e conflitto democratico. Un luogo in cui si rivendica il diritto delle comunità a decidere sul proprio territorio, rovesciando una logica ormai consolidata che vede le scelte assunte altrove, in modo opaco e spesso già definitivo.

In questo senso, le Assise di Napoli hanno segnato qualcosa di più di un passaggio organizzativo. Hanno restituito l'immagine di un rinnovato fervore civile, che richiama, per molti versi, le grandi stagioni assembleari del passato, quando il conflitto era anche costruzione di alternative e produzione di senso. Non si tratta di nostalgia. Piuttosto, della consapevolezza che la crisi ecologica è anche crisi della rappresentanza, e che senza nuovi spazi di partecipazione reale ogni politica ambientale rischia di restare priva di radicamento. L'obiettivo dichiarato è ambizioso. Costruire una rete stabile tra comitati, movimenti, ricercatori, cittadini, capace di incidere realmente nei processi decisionali non sarà facile ma sarà necessario per non chiedere semplicemente riforme, ma aprire un percorso di trasformazione. In un tempo segnato da frammentazione e isolamento, l'immagine che esce dalle Assise è quella di una possibile ricomposizione. Una comunità che, pur nelle differenze, sceglie di parlare con una voce comune.

E forse è proprio da qui che bisogna ripartire.

